

OLTRE L'ORDINE AMERICANO-CENTRICO: TRANSIZIONE MULTIPOLARE E BRICS¹

BEYOND THE AMERICAN-CENTRIC ORDER: MULTIPOLAR TRANSITION AND BRICS
ALÉM DA ORDEM AMERICANO-CÊNTRICA: TRANSIÇÃO MULTIPOLAR E BRICS

Federico Losurdo²

Riassunto: Sotto la superficie del trionfo del modello di vita occidentale, celebrato dopo la fine della Guerra fredda, scavava la “talpa” della de-occidentalizzazione del mondo: i mutamenti demografici, la “grande convergenza” dei paesi in via di sviluppo, la lotta degli stati ex coloniali per il riconoscimento e l’emancipazione. La crisi economica-finanziaria sistemica, l’emergenza pandemica e la guerra in Ucraina, interpretabile come *proxy-war* tra Nato e Russia, hanno accelerato la “crisi organica” dell’ordine americano-centrico. In questo interregno, che ancora fatica a generare un nuovo ordine multipolare, il progetto politico dei BRICS solleva un interrogativo cruciale: si tratta solo di un altro blocco inscritto nella logica della politica della potenza oppure i BRICS prefigurano, almeno in prospettiva, un modello di sviluppo alternativo al neoliberismo dominante?

Parole chiavi: ordine americano-centrico; multipolarismo; BRICS; crisi organica; neoliberismo.

Abstract: Beneath the surface of the triumph of the Western way of life, celebrated after the end of the Cold War, the “mole” of the de-Westernization of the world was burrowing: demographic changes, the “great convergence” of developing countries, and the struggle of former colonial states for recognition and emancipation. The systemic economic and financial crisis, the pandemic emergency, and the war in Ukraine, which can be interpreted as a proxy war between NATO and Russia, have accelerated the “organic crisis” of the American-centric order. In this interregnum, which is still struggling to generate a new multipolar order, the political project of the BRICS raises a crucial question: are the BRICS merely another bloc operating within the logic of power politics, or do they prefigure, at least potentially, an alternative development model to dominant neoliberalism?

Keywords: American-centric order; multipolarism; BRICS; organic crisis; neoliberalism.

¹ Artigo submetido em 25/07/2026 e aprovado para publicação em 18/08/2026.

² Doutor em Direito e professor associado de Instituições de Direito Público na *Università degli Studi di Urbino - Carlo Bo*, Itália, e professor do Doutorado em *Global Studies: Economy, Society and Law*. Foi professor visitante em universidades brasileiras e pesquisador visitante na *Universidad del País Vasco* e na *Ludwig-Maximilians-Universität* de Munique, tendo sido também bolsista do Serviço Alemão de Intercâmbio Acadêmico (DAAD). Desenvolve pesquisas sobre constitucionalismo, Estado social, integração regional e transformações contemporâneas da soberania. E-mail: federico.losurdo@uniurb.it. ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-1934-436X>.

Resumo: Sob a superfície do triunfo do modelo de vida ocidental, celebrado depois do fim da Guerra Fria, cavava a “toupeira” da desocidentalização do mundo: as mutações demográficas, a “grande convergência” dos países em via de desenvolvimento, a luta dos estados ex-colonizados para o reconhecimento e a emancipação. A crise econômica-financeira sistêmica, a emergência pandêmica e a guerra na Ucrânia, interpretável como *proxy-war* entre Otan e Rússia, aceleraram a “crise orgânica” da ordem americano-cêntrica. Neste interregno, que ainda encontra dificuldade em gerar uma nova ordem multipolar, o projeto político dos BRICS levanta uma questão crucial: trata-se somente de um outro bloco inscrito na lógica da política da potência ou os BRICS prefiguram, ao menos em perspectiva, um modelo de desenvolvimento alternativo ao neoliberalismo dominante?

Palavras-chave: ordem americano-cêntrica; multipolarismo; BRICS; crise orgânica; neoliberalismo.

Introduzione. BRICS e de-occidentalizzazione del mondo

Se si vuole “prendere sul serio” l’esperimento politico dei BRICS, avviato ormai da più di un quindicennio, è opportuno un approccio *equilibrato* per evitare due opposti “estremismi”: da un lato, la celebrazione del blocco come “sol dell’avvenire”; dall’altro, la sua equiparazione ad un nuovo “imperialismo” (Basile, 2025).

La prima impostazione, *riduzionista e idealizzante*, finisce per trattare i BRICS come un progetto già compiuto in grado di proporsi sin d’ora quale alternativa coerente all’ordine americano-centrico. In realtà, i BRICS costituiscono ancora un’organizzazione istituzionale “leggera”, attraversata da interessi nazionali distinti che rendono arduo assumere posizioni pienamente condivise sui molteplici scenari di crisi internazionale (a cominciare dall’approccio timido nei confronti di Israele e del genocidio a Gaza). Inoltre, l’eterogeneità del gruppo, ulteriormente accresciuta dal recente allargamento, rende più ardua la valutazione della sua traiettoria: i BRICS mirano semplicemente a costituire un nuovo blocco geopolitico e geoeconomico oppure, almeno in prospettiva, si pongono la questione di un superamento dell’attuale modello di sviluppo neoliberista?

La seconda impostazione, *riduzionista e liquidatoria*, tende invece a sottovalutare il proposito dei BRICS di “revisionare” alcuni pilastri dell’ordine americano-centrico. Nonostante contraddizioni interne, rese ancora più laceranti nello scenario dell’odierna “guerra mondiale a pezzi”, i BRICS si pongono tre obiettivi comuni: *a)* la graduale riduzione della dipendenza dal dollaro e dalla connessa infrastruttura finanziaria; *b)* la trasformazione delle istituzioni multilaterali, ai fini di una loro *democratizzazione*; *c)* una innovativa concezione dei

diritti umani, a partire dal riconoscimento di un diritto “universale” allo sviluppo. In fondo, i BRICS hanno una storia relativamente breve, se comparati ad altre organizzazioni internazionali, quali la NATO e la UE. Non è, insomma, ancora possibile prevedere se i BRICS rimarranno null’altro che un coordinamento di paesi “non allineati”, oppure se svilupperanno idee e progetti per una graduale trasformazione dello *status quo*.

Quale che sia il giudizio di valore sui BRICS, la loro emersione rappresenta una delle manifestazioni più emblematiche e uno snodo di un processo di *de-occidentalizzazione del mondo* (Colombo, 2025; Canfora, 2025). La prima riunione formale dei BRIC si svolge in Russia nel 2009³ all’indomani della crisi economico-finanziaria, originatasi nel cuore della finanza privata statunitense e poi “esportata” in Europea e nel resto del mondo. Quella crisi aveva portato alla luce i vizi sistemici dell’ordine americano-centrico: la iperfinanziarizzazione dell’economia; un sistema incentrato sul dominio del dollaro come arma di coercizione nei confronti degli altri Stati; e una globalizzazione a trazione neoliberale che ha portato a livelli “astronomici” i divari di ricchezza esistenti tra Stati, territori e classi sociali (Cacciari-Esposito, 2026).

I BRICS promuovono un’idea di globalizzazione diversa da quella che ha visto come protagonisti i paesi occidentali i quali, sfruttando a proprio vantaggio la divisione internazionale del lavoro e il controllo delle catene del valore, hanno accresciuto enormemente il divario rispetto ai paesi in via di sviluppo, beneficiando altresì dell’eredità materiale e istituzionale di tre secoli di dominio coloniale.

Per un’*eterogenesi dei fini*, la globalizzazione di segno neoliberista, dopo avere rafforzato in una prima fase il dominio planetario dei paesi occidentali, è divenuta la chiave di volta della “grande convergenza” delle economie emergenti. Quest’ultimi paesi sono riusciti ad attrarre maggiori capitali ed investimenti, grazie ai costi del lavoro sensibilmente più bassi rispetto a quelli dei paesi del primo mondo, avviando processi di industrializzazione che hanno ridisegnato la geografia economica mondiale (Baldwin, 2016).

È stata, in particolare, l’ascesa della Cina, specie dopo la sua ammissione al WTO (2001), ad indurre in Occidente un “ripensamento” sulle magnifiche e progressive sorti del paradigma libero-scambista fondato sulla concorrenza senza limiti, fino al ritorno a forme di protezionismo economico, nella forma del *de-coupling*, *de-risking* e *friend-shoring*, culminate nell’aggressiva politica dei dazi decisa da Donald Trump nei confronti del resto del mondo.

³ Il terzo vertice BRICS, svoltosi nel 2011 a Sanya in Cina, ha segnato l’ingresso ufficiale del Sudafrica nel gruppo, trasformando l’acronimo da BRIC a BRICS.

In questa cornice, i BRICS (o almeno una parte dei loro membri) difendono un modello di globalizzazione più *inclusivo*, non condizionato ai paradigmi neoliberali della stabilità finanziaria e della competitività e basato su una strategia “*win-win*”, sull’aspettativa di un incremento degli scambi commerciali mondiali e della prosperità complessiva, grazie alla costruzione di grandi reti infrastrutturali, sul modello della cinese “*Belt and Road Initiative*” (Pautasso, Nogara, 2024).

Sulla traiettoria odierna della Cina, come paese guida dei BRICS, merita di essere richiamato l’insegnamento di Giovanni Arrighi. Pur muovendo dalla tesi secondo cui il capitalismo si è storicamente plasmato attraverso “transizioni egemoniche scandite dal succedersi di cicli sistemici di accumulazione”, quest’autore ha messo in luce alcuni tratti distintivi dell’attuale modello economico cinese (Arrighi, 2021). La Cina sperimenta oggi una combinazione tra libero mercato e pianificazione grazie al possesso pubblico diretto di tutti mezzi di produzione strategici, ponendo al centro dell’azione politica lo sviluppo materiale e sociale più che la rendita finanziaria (Arlacchi, 2025).

1. De-dollarizzazione e guerre neo-imperiali

La Dottrina Monroe, concepita agli inizi (1823) come dottrina “isolazionista”, impedire nuove ingerenze europee nello spazio americano, ha sviluppato nel corso del Novecento il suo lato “interventista” anche al di fuori dell’emisfero latino-americano (Schmitt, 1991). Ciò è stato favorito dalla singolare configurazione geografica degli Stati Uniti: un continente circondato da due oceani che, da un lato, lo proteggono da invasioni esterne e, dall’altro, gli consentono di proiettare la propria potenza economica e militare verso il resto del mondo. Il controllo degli stretti, i cosiddetti “*chokepoints*”, garantito da una fitta rete di installazioni e basi militari oltremare, è stato il più potente strumento egemonico, perché in condizione di superiorità, consente di strangolare il commercio di qualsiasi paese nemico attraverso un blocco navale prolungato (Esposito, 2026, p. 75). Uno strumento egemonico messo oggi a dura prova dallo “stallo” tra Stati Uniti e Iran in ordine al controllo di Hormuz.

Ma la forza militare statunitense poggia da sempre su una infrastruttura di potere ancora più “profonda”: la centralità del dollaro e dei circuiti finanziari a esso connessi che gli Stati Uniti possono trasformare in “armi” contro chi si oppone agli interessi speciali di Washington (Volpi, 2025). Occorre riepilogare le ragioni storiche che hanno garantito al dollaro il “privilegio esorbitante” di diventare la moneta di riserva del sistema economico mondiale. Nel

1971 la Presidenza Nixon sospese unilateralmente la convertibilità del dollaro in oro, mettendo fine all'ordine di Bretton Woods (1947). Gli Stati Uniti divennero, di fatto, liberi di emettere dollari senza un vincolo materiale. Da quel momento, la capacità di emettere debito in una valuta che funge da riserva globale ha contribuito a sostenere deficit esterni crescenti e, insieme, la proiezione internazionale della potenza americana.

Il sistema possedeva un proprio equilibrio. Washington manteneva una bilancia commerciale strutturalmente negativa, assumendo il ruolo di “compratore di ultima istanza”, mentre i dollari affluivano nuovamente negli Stati Uniti sotto forma di investimenti in attività denominate in dollari (titoli pubblici, strumenti finanziari, quote azionarie) e di risparmio convogliato verso i grandi gestori patrimoniali, le cosiddette *Big Three* (BlackRock, Vanguard e State Street).

Il processo di “de-dollarizzazione” ha subito un’accelerazione, quando le sanzioni economiche di portata eccezionale adottate contro la Russia, dopo l’invasione dell’Ucraina, hanno reso evidente agli occhi di molti Stati il rischio sistemico che deriva per la sovranità nazionale da un ordine economico disegnato attorno al dollaro. In particolare, è divenuto chiaro come le infrastrutture connesse al dollaro possono essere impiegate come strumenti di coercizione: gran parte degli istituti bancari russi sono stati esclusi dal circuito bancario *Swift*; parallelamente, una quota molto rilevante delle riserve valutarie russe detenute in giurisdizioni occidentali è stata congelata (intorno a 260–300 miliardi di euro)⁴.

A ciò si aggiunge che la crescente instabilità del quadrante mediorientale ha contribuito al logoramento del patto implicito tra Stati Uniti e Monarchie del Golfo sul cosiddetto “petrodollaro”, patto basato sull’impiego del dollaro negli scambi energetici e il reinvestimento dei proventi in titoli del Tesoro USA. La de-dollarizzazione trae altresì alimento dalla scelta della Cina di ridurre progressivamente la propria esposizione sui *bond* statunitensi, tramite il mancato rinnovo dei titoli in scadenza. Questa dinamica trae alimento anche da fattori endogeni: la crescente instabilità politico-istituzionale, giunta alla soglia di una vera e propria “guerra civile” e l’aumento del costo del servizio del debito pubblico giunto a livelli insostenibili (Volpi, 2025).

⁴ Il meccanismo sanzionatorio è stato utilizzato in maniera spregiudicata anche contro singoli individui. Nel luglio 2025, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite Francesca Albanese, dopo aver denunciato la politica genocidaria di Israele a Gaza, è stata inserita nella lista dell’OFAC, con il conseguente congelamento dei beni eventualmente detenuti sotto giurisdizione statunitense e l’interdizione dall’accesso ai circuiti finanziari internazionali *Swift*. A sua volta, il giudice del *Supremo Tribunal Federal* Alexandre de Moraes, dopo aver disposto misure restrittive nei confronti di Jair Bolsonaro, è stato assoggettato a sanzioni, con il congelamento dei beni posseduti negli Stati Uniti e il divieto per cittadini e soggetti statunitensi di intrattenere rapporti economici con lui.

In questo contesto, i BRICS hanno iniziato a discutere la creazione di piattaforme di pagamento e compensazione (anche digitali) per ridurre la dipendenza dalle infrastrutture occidentali e favorire regolamenti in valute nazionali o su basi multilaterali. Alcuni segnali sono già visibili. Cina e Russia regolano una quota crescente dei loro scambi commerciali in yuan e rubli; l'India ha sperimentato accordi di regolamento in valuta locale con vari partner; la People's Bank of China ha attivato numerose linee di *swap* con banche centrali di diversi paesi per facilitare la liquidità in monete nazionali. Si tratta di tasselli di un mosaico ancora incompleto ma che indicano una direzione di marcia: ridurre l'esposizione sistemica al dollaro e i rischi per la sovranità nazionale.

La prospettiva della de-dollarizzazione è percepita come una minaccia *esistenziale* per il permanere dell'ordine americano-centrico. Non solo perché può intaccare la rendita finanziaria associata al dollaro, ma anche perché può ridurre la capacità statunitense di proiettare la propria potenza militare nel mondo. Nell'intento di contrastare questo disegno, gli USA tentano di ribadire il proprio dominio militare sui “*chokepoints*” e di appropriarsi materialmente delle materie prime strategiche (energia e minerali critici), in modo tale da mantenere un controllo sui flussi commerciali globali. Rientrano in questa logica, il blitz finalizzato al rapimento del Presidente del Venezuela, Nicolas Maduro, la minaccia di annessione forzata della Groenlandia e, da ultimo, la guerra scatenata contro l'Iran. Anche la “guerra per procura” tra Nato e Russia su suolo ucraino può essere letta secondo questa chiave interpretativa: come un conflitto finalizzato a spezzare definitivamente la possibilità di un asse energetico-industriale tra Germania e Russia in grado di consolidare l'autonomia strategica europea dagli USA (Mearsheimer, 2014).

In definitiva, caduta la “maschera” del multilateralismo e dell'esportazione della democrazia e dei diritti umani, l'imperialismo statunitense mostra il suo vero volto. Non riuscendo più ad esercitare un ruolo egemonico sul resto del mondo, gli USA si aggrappano al dominio della nuda forza per impedire o almeno ritardare l'avvento di un mondo multipolare.

2. Multipolarismo e “democratizzazione” delle istituzioni multilaterali

Il graduale superamento della dipendenza dal dollaro non è, dunque, soltanto una scelta tecnico-finanziaria, ma si iscrive in una più ampia visione multipolare dell'ordine internazionale (Stuenkel, 2017). L'emersione di una pluralità di centri di potere, di per sé, non è sufficiente a garantire una coesistenza pacifica, se non si accompagna ad una riforma

profonda delle istituzioni multilaterali create nel secondo dopoguerra – ONU, FMI, Banca mondiale e OMC – ormai inadeguate a riflettere il nuovo equilibrio materiale del mondo. Nell'impostazione dei BRICS, il superamento dell'unipolarismo statunitense deve procedere di pari passo con la riforma dell'architettura multilaterale esistente. Senza tale riforma, la multipolarità rischia di degradare in una *competizione tra poli*, priva di dispositivi condivisi di gestione del conflitto (D'Attorre, 2023).

Nel merito, le proposte BRICS possono essere ricondotte a tre direttrici principali. Innanzitutto, i BRICS propongono una ridefinizione degli equilibri all'interno delle Nazioni Unite per rafforzare la capacità dei paesi in via di sviluppo di incidere sulle decisioni globali. I documenti BRICS invocano criteri più trasparenti e rappresentativi nella selezione delle cariche apicali e sostengono le aspirazioni di Sudafrica, Brasile e India che chiedono di ricoprire un ruolo maggiore all'interno del Consiglio di sicurezza. Inoltre, negli ultimi vertici ufficiali, viene riconosciuta la “legittimità” delle rivendicazioni africane richiamate dall’ “Ezulwini Consensus” (2005), cioè la richiesta di una rappresentanza africana strutturalmente rafforzata nel Consiglio di Sicurezza⁵. In secondo luogo, i BRICS insistono sul *riequilibrio delle quote* di partecipazione all'interno del FMI a favore delle economie emergenti. Le quote determinano non soltanto il contributo finanziario dei membri, ma anche il potere di voto e l'accesso ai programmi di finanziamento. L'attuale distribuzione delle quote risente di inerzie istituzionali e compromessi storici che tendono a sovrarappresentare i Paesi avanzati rispetto al peso economico e demografico di attori emergenti, quali India, Brasile e Sudafrica. In terzo luogo, i BRICS, condannano il proliferare di misure restrittive del commercio globale (comprese le forme di protezionismo mascherato da obiettivi ambientali o di sicurezza nazionale), misure che esacerbano le disparità economiche esistenti. L'attuale crisi dell'OMC è il risultato della scelta degli Stati Uniti di bloccare il rinnovo dei membri dell'organo d'Appello, paralizzando il meccanismo di risoluzione delle controversie. I Brics insistono sul ripristino di tale sistema quale condizione essenziale per la credibilità di un commercio multilaterale.

La capacità dei BRICS di incidere in modo credibile sulla trasformazione delle istituzioni multilaterali dipende, in misura rilevante, dal grado di coesione politica tra i propri membri. Proprio su questo terreno si manifesta una delle principali fragilità del gruppo: una configurazione istituzionale ancora relativamente “leggera” e, sotto vari profili, in via di

⁵ Tema che, nella posizione dell'Unione Africana, include anche la questione dei seggi permanenti, sebbene i paesi africani non abbiano ancora raggiunto un consenso sul meccanismo di selezione di propri potenziali rappresentanti nel Consiglio di sicurezza.

consolidamento. A quindici anni dal primo vertice di Ekaterinburg (2009), i BRICS conservano un formato prevalentemente *intergovernativo*, orientato al coordinamento di posizioni su grandi dossier globali tramite atti di indirizzo che, in linea di principio, non vincolano giuridicamente gli Stati partecipanti.

Il metodo del consenso e l'assenza di un segretariato permanente assicurano flessibilità e inclusività decisionale, ma riducono la capacità di tradurre indirizzi generali in dispositivi stabili di "governance". Nel tempo, tuttavia, accanto ai vertici annuali dei capi di Stato e di governo si è sviluppata una cooperazione più strutturata: incontri ministeriali (esteri, finanze, salute, ecc.), forum paralleli (ad es. il BRICS Business Council, circuiti di think tank, iniziative giovanili) e gruppi di lavoro settoriali. Si tratta di segnali di una istituzionalizzazione incrementale, priva però, di un centro amministrativo stabile e di meccanismi decisionali comparabili a quelli delle organizzazioni internazionali più "mature".

L'allargamento più recente (in parte affrettato), con l'ingresso di Egitto, Etiopia, Iran ed Emirati Arabi Uniti e, da ultimo, l'annuncio dell'Indonesia come membro da gennaio 2025, ha accresciuto fortemente l'eterogeneità economica, sociale e istituzionale del blocco. L'allargamento se, da un lato, rafforza la rappresentatività del *Sud Globale*; dall'altro, tende a rendere più onerosa la costruzione di posizioni comuni sui dossier di sicurezza internazionale, a cominciare dall'attuale crisi mediorientale che vede due nuovi membri, Iran ed Emirati Arabi, in aperto conflitto tra loro.

Anche muovendo da una prospettiva solidale con le istanze del *Sud globale*, è lecito chiedersi se l'allargamento verso paesi con assetti politico-istituzionali e culturali così eterogenei risponda prevalentemente a logiche geopolitiche e geo-economiche: la volontà dei BRICS di accrescere la capacità di incidere sui mercati energetici (petrolio e gas) e di consolidare l'accesso o il controllo su materie prime critiche (incluse le terre rare) rilevanti per la futura competizione tecnologica. Insomma, i BRICS vogliono solo massimizzare la *proiezione di potenza* dei membri in un contesto multipolare, oppure ambiscono a stabilizzare tale pluralismo attraverso un'autentica riforma delle istituzioni multilaterali in grado di garantire una cooperazione più armonica tra i diversi attori internazionali⁶?

⁶ Enrico Berlinguer, Segretario del Partito comunista italiano dal 1972 fino alla sua morte nel 1984, aveva già negli anni Settanta intuito l'importanza di coniugare la prospettiva multipolare con le necessarie riforme delle istituzioni multilaterali (Berlinguer, 2023).

3. Diritti umani e diritto dei popoli allo sviluppo sostenibile

Su un altro, connesso versante, i BRICS si fanno promotori di una concezione innovativa dei “diritti umani” che contesta l’impostazione *liberal-democratica* che assolutizza i diritti civili e politici, considerando figli di un dio minore quelli economico-sociali. Le risoluzioni BRICS non negano l’importanza dei diritti civili e della democrazia, ma insistono sul fatto che la loro garanzia non debba essere selettiva, né viziata da doppi standard. Al tempo stesso riconducono tanto i diritti civili e politici quanto quelli economici e sociali nella cornice più ampia del riconoscimento, per tutti i popoli, di un *insopprimibile diritto allo sviluppo economico, sociale, culturale* e, nelle formulazioni più recenti, *ambientale*⁷. In questa prospettiva, l’obiettivo dello sviluppo non è ridotto a mera crescita economica, ma include partecipazione, inclusione e redistribuzione della ricchezza⁸.

Su questa base teorica e anche con l’obiettivo di affrancarsi progressivamente dai canali di finanziamento associati al “Washington Consensus”, i BRICS (Vertice di Fortaleza, Brasile, 2014) hanno dato vita alla *New Development Bank* (NDB), la più importante istituzione dei BRICS (Nogueira Batista, 2021). Essa ha sede a Shangai ed è stata costituita con un capitale iniziale sottoscritto di 50 miliardi di dollari, equamente ripartito tra i cinque membri fondatori, e un capitale autorizzato fino a 100 miliardi.

La NDB ha la missione di mobilitare risorse per il finanziamento di grandi progetti infrastrutturali nei paesi BRICS e in altre economie emergenti, con la finalità di superare i meccanismi condizionali che gravano sui prestiti del FMI. La NDB, inoltre, nel suo operato contribuisce alla dinamica della de-dollarizzazione, non in quanto crea una nuova moneta comune (un passo ancora prematuro), ma nella misura in cui convoglia una parte delle risorse per lo sviluppo verso circuiti alternativi a quelli euro-atlantici e promuove il finanziamento in valuta locale, riducendo la dipendenza dai canali di credito incentrati sul dollaro.

Tuttavia, neppure la NDB, nel suo stadio attuale, è in grado di sottrarsi completamente ai condizionamenti e alla logica dei mercati finanziari globali. Per finanziarsi a costi sostenibili,

⁷ Nella Dichiarazione finale del vertice BRICS a Pechino (2022) si afferma la necessità di trattare «tutti i diritti umani, incluso il diritto allo sviluppo... sullo stesso piano e con la stessa enfasi». Il più recente vertice BRICS a Rio de Janeiro (2025), ribadisce l’impegno a cooperare nella promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali «in base ai principi di uguaglianza e reciproco rispetto».

⁸ Questo principio era enunciato con chiarezza già nella Dichiarazione ONU sul diritto allo sviluppo (1986) in cui tale diritto è qualificato come «diritto umano inalienabile in virtù del quale ogni persona umana e tutti i popoli hanno il diritto di partecipare, contribuire e godere dello sviluppo economico, sociale, culturale e politico, in cui tutti i diritti umani e le libertà fondamentali possano essere pienamente realizzati».

la NDB deve, infatti, accedere ai mercati internazionali e preservare *rating* elevati. Ciò la espone inevitabilmente all'ecosistema normativo-finanziario in cui il dollaro resta dominante e nel quale operano agenzie di *rating*, controllate dagli Stati Uniti⁹.

Consapevoli di tali “vincoli esterni”, i BRICS, sempre nel contesto del vertice di Fortaleza, si sono dotati anche di un “*Contingent Reserve Arrangement*” (CRA) che costituisce l'altro “pilastro” della cooperazione finanziaria del gruppo. Se la NDB è una banca di sviluppo orientata al finanziamento di progetti infrastrutturali, il CRA è un dispositivo di stabilizzazione macro-finanziaria, una rete di sicurezza pensata per gestire crisi di liquidità e pressioni sulla bilancia dei pagamenti, riducendo, almeno in linea teorica, la dipendenza esclusiva dal FMI e dai circuiti dominati dal dollaro.

Infine, i BRICS non negano l'esigenza di uno “*sviluppo sostenibile*” che tenga conto dell'accelerazione del cambiamento climatico e della relativa scarsità delle risorse del pianeta. Ma chiedono che tale obiettivo non venga perseguito all'insegna di quello che il Presidente brasiliano, Lula da Silva, ha definito un “neocolonialismo verde”: un insieme di barriere commerciali e politiche protezionistiche, giustificate in nome dell'ambiente, ma spesso funzionali alla tutela dei vantaggi competitivi dei paesi già industrializzati.

I BRICS rivendicano un paradigma di “giustizia climatica” che consideri la responsabilità storica dell'economie avanzate nell'accumulazione di emissioni e nel consumo delle risorse nel corso degli ultimi secoli. I BRICS, pur sostenendo l'Accordo di Parigi del 2015, sottolineano il diritto dei paesi emergenti a traiettorie di sviluppo economico ed energetico che consentano di ridurre la povertà delle fasce più vulnerabili della società, evitando l'imposizione di target climatici irrealistici e comunque socialmente regressivi.

Conclusioni. Le prospettive incerte di un mondo multipolare

Le riflessioni precedenti hanno offerto argomenti per interpretare la “crisi organica” dell'ordine americano-centrico: dunque, non una crisi congiunturale, ma una crisi insieme di *legittimità* e di *razionalità* (Todd, 2024; F. Losurdo, 2025). Crisi di legittimità, nella misura in cui una parte crescente dei popoli ritiene non più desiderabile, né riproducibile, un modello iper-neoliberista che predica diritti umani astratti, applicati con doppi standard e pretende di

⁹ Questo limite strutturale è emerso con evidenza dopo l'inizio della guerra russo-ucraina, quando la banca BRICS ha dovuto gestire il rischio sanzionatorio associato alle operazioni con la Russia, adottando scelte di *compliance* e prudenza per non compromettere la propria capacità di raccolta di risorse sui mercati.

perpetuarsi attraverso il dominio economico-finanziario del dollaro. Crisi di razionalità, nella misura in cui molte istituzioni multilaterali create nel secondo dopoguerra non funzionano più come dispositivi efficaci di governo della conflittualità e sono ostacolate o paralizzate dagli stessi “attori” occidentali che ne furono i “promotori”, quando esse non risultano più funzionali ai loro interessi particolari.

In questo “inter-regno”, in cui proliferano fenomeni “morbosi”, il “vecchio” ordine si ostina a non “morire”. Gli Stati Uniti sono consapevoli della loro progressiva incapacità di esercitare un’autentica egemonia globale e della poderosa ascesa della Cina; il trumpismo è un *effetto* di questa dinamica (non la *causa*). L’ultima risorsa a disposizione dell’imperialismo americano è la nuda forza, sostenuta da un complesso militare che ancora non conosce rivali. Tuttavia, l’*over-stretching* ha costi crescenti e gli Stati Uniti sono risucchiati in nuovi fronti d’instabilità. Il Medio Oriente, in particolare, mostra quanto sia fragile l’idea di un controllo incontestato dei *chokepoints*. L’escalation con l’Iran e la militarizzazione delle rotte energetiche trasformano la deterrenza in un gioco d’azzardo sul crinale dell’abisso.

In questo scenario così imprevedibile, occorre, come si accennava all’inizio, un giudizio equilibrato sulla realtà dinamica, in chiaroscuro, dei BRICS. Non avrebbe senso liquidare i BRICS con l’argomento sbrigativo che essi non metterebbero all’ordine del giorno il *superamento del capitalismo* e, dunque, non svolgerebbero alcuna reale funzione “anti-imperialista” (Godels, 2025). Questo modo di ragionare ricorda da vicino l’atteggiamento di un certo “marxismo occidentale” (D. Losurdo, 2018) che si arroga il diritto di giudicare con aria di superiorità morale le sfide materiali che affrontano popoli e paesi, segnati da secoli di colonialismo occidentale, sulla strada impervia della loro emancipazione.

Più proficuo è, invece, valutare l’esperimento politico dei BRICS in termini *dialettici*, interrogarsi sulla sua possibilità di contribuire alla lenta costruzione di un mondo multipolare capace di non degenerare in pura *competizione conflittuale*. Nel pieno della guerra fredda, l’esistenza dell’Unione sovietica contribuì, per via della sua contrapposizione al modello politico, ideologico e culturale occidentale, da un lato, ai processi di decolonizzazione ed emancipazione che hanno attraversato l’Africa, l’Asia e l’America-Latina e, dall’altro, alla costruzione in Europa di robusti Stati sociali nazionali che hanno frenato, almeno fino a Maastricht, la vocazione liberista del processo d’integrazione.

In modo analogo, l’emersione dei BRICS ha già iniziato ad incrinare alcuni pilastri dell’ordine americano-centrico. Primo, ha “smascherato” doppi standard e uso selettivo del diritto internazionale, rilanciando la necessità di una riforma profonda delle istituzioni

multilaterali come condizione per una cooperazione meno gerarchica e più democratica. Secondo, ha messo in discussione l'ordine finanziario dollaro-centrico che per decenni ha condizionato lo sviluppo economico, sociale di molti paesi emergenti all'adozione di una ricetta monotematica conforme al "Washington Consensus". Terzo, ha dato vita a strumenti istituzionali nuovi, su tutti la NDB e il CRA, che segnano un tentativo di sottrarre una parte della finanza alle tradizionali filiere euro-atlantiche, orientando risorse verso infrastrutture e bisogni collettivi a lungo trascurati¹⁰.

In conclusione, all'orizzonte si profila faticosamente un nuovo ordine multipolare di cui sono espressione emblematica anche altre piattaforme non occidentali, dalla SCO al G77. Memori della storia, occorre ribadire che la multipolarità, per quanto sia ormai un dato di fatto, non è di per sé "virtuosa", può anzi divenire un fattore di disordine e conflitto, qualora si riduca a competizione tra rispettive sfere d'influenza. Proprio per questo deve conciliarsi con un "multilateralismo trasformativo", in grado di mediare e mettere in forma interessi nazionali divergenti sulla base di istituzioni e procedure improntate a relazioni di reciprocità (Streeck, 2025). Il presupposto per la realizzazione di tale multilateralismo è una consapevolezza elementare e insieme rimossa: la sicurezza o è *condivisa* e comune, oppure semplicemente non è (Cantaro, 2023). È oggi più urgente che mai immaginare e mettere in pratica una nuova architettura di sicurezza comune, prendendo eventualmente a modello l'Atto finale di Helsinki del 1975, fondato sui principi di non ingerenza negli affari interni, rispetto dei diritti umani, integrità territoriale e autodeterminazione dei popoli. Furono questi principi a sostanziare l'equilibrio tra i due blocchi contrapposti durante la Guerra fredda; sono questi principi a collocarsi oggi al centro del progetto politico dei BRICS; ed è ancora da essi che occorre ripartire per evitare che le guerre senza "fine" del presente, dall'Ucraina al Medio Oriente, degenerino in una nuova grande guerra mondiale.

Riferimenti bibliografici

ARLACCHI, Pino. *La Cina spiegata agli occidentali*. Roma: Fazi, 2025.

ARRIGHI, Giovanni. *Adam Smith em Pequim*. Origens e fundamentos do século XXI. São Paulo: Boitempo, 2008.

¹⁰ Per sottrarsi pienamente ai condizionamenti dell'ecosistema dollaro-centrico è richiesto un salto qualitativo. È necessaria una regolazione più stringente dei movimenti dei capitali, la cui mobilità e volatilità continua a condizionare la sovranità nazionale. Solo a partire da limitazioni alla circolazione dei capitali sarà possibile concepire un diverso rapporto tra mercato e potere pubblico e un ordine internazionale basato sulla cooperazione.

BALDWIN, Robert. *The Great Convergence: Information Technology and the New Globalization*. Cambridge: Belknap Press, 2016.

BASILE, Elena. *Approdo per noi naufraghi*, Come costruire la pace. Roma: Paper first, 2025.

BATISTA JR., Nogueira. *The BRICS and the Financing Mechanisms They Created: Progress and Shortcomings*. New York: Anthem Press, 2021.

BERLINGUER, Enrico. *La pace al primo posto*. Scritti e discorsi di politica internazionale (1972-1984) a cura di Alexander Hobel. Milano: Donzelli, 2023.

CACCIARI, Massimo; ESPOSITO, Roberto. *Kaos*. Bologna: Il Mulino, 2026.

CANFORA, Luciano. *Il porcospino d'acciaio*. Occidente ultimo atto. Bari: Laterza, 2025.

CANTARO, Antonio. *L'orologio della guerra*. Chi ha spento le luci della pace, NTD editore, 2023.

COLOMBO, Alessandro. *Il suicidio della pace*. Il collasso dell'ordine internazionale liberale. Milano: Cortina editore, 2025.

D'ATTORRE, Alfredo. *Metamorfosi della globalizzazione*. Il ruolo del diritto nel nuovo conflitto geopolitico. Bari-Roma: Laterza, 2023.

GODELS, Greg. Brics will fail to deliver anti-imperialism. *Marxism-Leninism-Today*, 21 de dezembro de 2025: <https://mltoday.com/brics-will-fail-to-deliver-anti-imperialism>.

LOSURDO, Domenico. *O marxismo ocidental*. Como nasceu, como morreu, como pode renascer. São Paulo: Boitempo, 2018.

LOSURDO, Federico, As filosofias de integração regional: União Europeia, Mercosul, Brics. *PerCursos*, Florianópolis, n. 26, 2025.

MEARSHEIMER, John J. Why the Ukraine Crisis Is the West's Fault: The Liberal Delusions That Provoked Putin. *Foreign Affairs*, 2014, pp. 1-12.

PAUTASSO, Diego; NOGARA, Tiago. *A China e a Nova Rota da Seda: Da Reconstrução Nacional à Rivalidade Sino-estadunidense*. Lisboa: Editora da cultura, 2024.

SCHMITT, Carl. *O nomos da Terra no direito das gentes do jus publicum europæum*. Rio de Janeiro: Puc-Rio, 2014.

STREECK, Wolfgang. *Globalismo e democrazia*. L'economia politica del tardo neoliberalismo. Milano: Feltrinelli, 2024.

TODD, Emmanuel. *A Derrota do Ocidente*. Parede: Principia, 2025.

STUENKEL, Oliver. *BRICS e o futuro da ordem global*. Rio de Janeiro: Paz e Terra, 2017.

VOLPI, Alessandro. *La guerra della finanza*. Trump e la fine del capitalismo globale. Roma-Bari: Laterza, 2025.